



Dig. Ass. (Storico) Domenico
Danicandro Garganico

CANTO GARIBOLDI CON LA PASTA

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

La Propaganda

Anno VI. N. 558

Napoli sabato e domenica 20-21 Agosto 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 3,00
	Semestre	1,50
	Trimestre	0,75
	Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

NON UCCIDERE!

Ai Lavoratori

Noi ci volgiamo verso tutti gli uomini che lavorano per vivere la vita, a qualunque classe essi appartengono: noi ci volgiamo verso i padri che tanti stenti affrontarono per portare su i figliuoli, verso le madri che tanti dolori soffrirono per mettere al mondo un bambino.

Noi ci volgiamo, infine, verso tutti coloro i quali alla sera, tornando dal lavoro, siedono a mensa con la famigliuola, e mangiano il pane che sa di fatica e che dá tanta gioia all'anima sana.

Verso una piccola minoranza, soltanto, non possiamo volgare il nostro pensiero; verso la classe che gode senza lavorare, che comanda senza aver conosciuta l'ubbidienza, che punisce senza aver sofferta una pena, che giudica senza mai essere stata giudicata.

Ma ai lavoratori, cioè alla immensa maggioranza degli abitanti della terra noi diciamo: oggi voi potete osservare e comprendere cosa sia una guerra; oggi voi siete al caso di sapere perché una guerra si faccia e quali conseguenze essa porti; oggi voi conoscete che lo straniero non esiste, che il lavoratore porta la sua croce in tutti i paesi del mondo; oggi voi siete in condizione da comprendere che la guerra si combatte con le esistenze dei lavoratori per l'interesse pecuniario delle classi capitaliste.

Ebbene, oggi voi dovete per tutto il mondo spandere il grido possente: abbasso la guerra! Oggi voi dovete incidere nei cuori dei vostri figliuoli soldati quel comandamento che — per mistificazione colossale — trovasi in tutte le religioni del mondo: Non uccidere!

La guerra moderna

Ai nostri tempi, una guerra non può avere che una causa economica: guerre che abbiano qualche fondamento di idealità, come, ad esempio, per l'indipendenza di un paese, non sono più possibili tra paesi civili a libero reggimento.

Oggi la guerra ha sempre una esplicita e ben determinata causa economica, e si combatte per l'acquisto di nuovo territorio, per allargamento di mercati, per impossessamento di nuove vie o di predominio commerciale.

Sono lotte che si combattono non tra popoli e popoli, ma tra classi capitalistiche di due o più paesi, e si combattono giocando la pelle dei lavoratori.

Guardiamo l'esempio russo-giapponese. Le classi capitalistiche russe hanno bisogno di guadagnare il territorio della Manciuria, non soltanto per la ricchezza del suolo e per le miniere preziose che vi sono nascoste, ma per la apertura di vie e di porti commerciali per gli scambi con l'oriente.

In una parola, la vita commerciale russa dà pochi quattrini, e bisogna trovare il modo di guadagnarne molti.

Ma la Russia è ancora un paese sterminato con pianure e steppe immense, con coltivazione assolutamente rudimentale, con un terzo della popolazione in istato di semibarbarie, con una miseria spaventevole, con l'ottantadue per cento di analfabeti... Ebbene, perché le classi capitalistiche russe non colonizzano il proprio paese? perché non elevano lo stato morale e materiale degli abitanti?

La risposta è semplice: perché migliorando, elevando, colonizzando il proprio paese, si creano cittadini coscienti e si sopprimono le bestie. E siccome solo con le bestie-uomini è possibile un governo dispotico, sono possibili i privilegi più enormi della gente ricca, così si lascia il paese nella miseria e si va a cercare la ricchezza fuori giocando la pelle dei poveri diavoli.

L'ozioso ed il lavoratore in tempo di pace

Il ricco ed ozioso signore, in tempo di pace vive nelle grandi città o nelle sontuose ville di campagna ed aspetta le rendite che gli preparano, lavorando, i contadini della terra o gli operai dell'industria.

Egli viaggia comodamente in vetture di gran lusso tra pellicce e vesti preziose, getta con noncuranza un fiume di danaro sul tappeto verde della casa da gioco, e perde, fra le trine profumate di una bella donna quanto potrebbe servire a costruire un ospedale o a dare il pane quotidiano a cento famiglie.

Quel danaro gli viene dal lavoratore, cioè da chi dá al privilegiato le più grandi condizioni di lusso, di sicurezza della vita, di noncuranza e di buonumore, riservando per sé la miseria dell'oggi, l'incertezza del domani, l'ansia e la tristezza permanente. Perduto nelle tane più luride della città o nelle grotte della campagna,

il lavoratore vede che un giorno è più triste del giorno seguente, che il pane è sempre scarso, che i figliuoli sono sempre laceri ed ineducati, che una malattia qualunque, una giornata di vento impetuoso se toglie un po' del soverchio al signore, toglie a lui il tozzo giornaliero.

In questo stato di corpo e di anima, egli passa la sua vita, attaccato ad una croce, senza un istante di riposo e di refrigerio.

L'ozioso ed il lavoratore in tempo di guerra

Un bel giorno il re, il consiglio dei principi, il parlamento dichiarano la guerra.

Il ricco signore ne riceve notizia durante il pranzo oppure in caffè e non si turba, nè l'appetito gli fugge. Egli dormirà come prima in mezzo a tutti i suoi comodi, e durante il giorno

ed i figliuoli senza mezzi di sostentamento, imbrancati con gli altri sventurati e recati al prossimo deposito militare a ricevere una cassetta ed un fucile!

Dietro piangono le donne, strillano i bambini, ed il lavoratore s'impunta sui due piedi come un bue innanzi allo scannatoio; ma una voce gli grida: su, vigliacco, non senti amore di patria? la vista della bandiera non ti commuove fino all'eroismo? non senti il piacere enorme di morire pel tuo principe?

E si parte per teatro della guerra, con la morte nel cuore, con i pianti dei parenti nell'orecchio. E si va lontano lontano, e non si sa dove si vada, e perché si vada!

Si cammina e si cammina sempre, si mangia

la moglie ed i bambini vivono nella più grande miseria ed aspettano. Neppure una notizia essi possono conoscere dei loro cari, che, partendo per la guerra, diventarono dei numeri di matricola. Ed allorché giunge sorda la voce di una grande battaglia, cioè di una immonda carneficina, i cuori battono a spezzarsi e negli occhi si annida l'angoscia e lo spavento. La povera moglie e la vecchia madre si recano al più vicino posto di notizie, dove una grande, immensa folla di misere derelitte aspetta una parola. Ma non si sa nulla, oppure non si può dire nulla. Ed allora, ringoiando i singhiozzi, tornano a casa, vecchia madre, torna alla tua miserabile stamberga, torna a macerarti la anima nel dolore senza confini.

Intanto il campo coltivato si covre di sterpi e di erba maligna e il fienile si vuota e si riempie di ragnateli, il bue fedele è venduto per poche lire al più vicino mercato.

Ecco il quadro del ricco e del poverello al tempo di guerra.

Il dialogo dei morti

La nostra figura è dovuta alla mano savia ed è ispirata dalla mente diritta di un socialista, Gabriele Galantara. Sono due soldati, uno giapponese e l'altro russo; morti ambedue, perché ridotti a pezzi dalle mitraglie dei rispettivi loro paesi; cioè da quelle armi micidiali che essi pagarono con le tasse. Si ritrovano (immagina il buon socialista) giù, nell'oscura dimora di una fossa comune, dove una mano pietosa li aveva sepolti. Essi parlano; ascoltate:

1 Soldato - Fratello, chi sei tu?

2 Soldato - Sono artigliere nel 150.º reggimento dell'artiglieria giapponese. E tu?

1 Soldato - Sono un dragone del Volga. Una mattina fui chiamato dal sindaco e dall'impiegato di polizia e dovetti partire per la guerra. Lasciai una moglie e due bambini, il campo in semina ed il bue fedele.

Perché mi portate via, io dicevo, chi toglierà gli sterpi dai solchi? chi darà il granturco alla mia famiglia?... Tutti si piangeva, stretti in un fascio con la moglie e con i bambini; ma poscia mi strapparono a forza, mi legarono in catena con tanti altri sventurati, e via per giorni e notti.

2 Soldato - Ed io diringevo fiori di loto con i colori della nostra bella lacca sul mobiglio elegante dei nostri ricchi signori. Lavoravo e mangiavo con la famigliuola. Poscia mi hanno strappato dalla fabbrica e dalla casa, mi hanno caricato di armi, che il sacerdote benedisse, e mi hanno con mille e mille altri fissato su di una nave. Ed ora tu che sei russo mi hai ucciso.

1 Soldato - Anche tu mi hai tolta la vita. E perché? che ti ho fatto di male? che male ti fece la mia famiglia?

2 Soldato - Anch'io nulla ti feci di male; ed allora, perché mi uccidesti?

1 Soldato - Io non lo so...

2 Soldato - Io non lo so...

Tutti e due - Maledizione a chi ci trasse a morte per proprio tornaconto! maledizione a chi spinge un uomo ad uccidere un altro uomo!

Presente di sangue, avvenire di pace

Intanto, oggi, al Congresso internazionale del mondo, il rappresentante russo abbraccia il rappresentante del Giappone. Essi rappresentano due famiglie di lavoratori, che non possono odiarsi e che vogliono vivere in pace. Mentre sui campi della Manciuria le classi capitalistiche combattono sulla pelle dei lavoratori, nella sala dei diamanti di Anversa si insegna che nel mondo tutti si può vivere in pace, l'uno accanto all'altro, affratellati nella grande e fraterna solidarietà umana, senza dilaniarsi, senza uccidersi. E la parola che parte dalla casa del Congresso è più forte di mille cannoni a mitraglia: essa penetra nelle coscienze più abbruttite e le solleva a dignità umana, ed avvia verso il crollo irrimediabile i troni dorati del Mikado e dello Czar.

Abbasso la guerra! Viva l'Internazionale dei lavoratori!

Cittadini,

accorrete numerosi al Comizio indetto dalla Borsa del Lavoro che si terrà, alle ore 10, nel cortile di S. Giovanni a Carbonara.



pregherà il signore per la vittoria dell'esercito nazionale, leverà osanna alla bandiera del suo paese, parlerà per ore ed ore dell'onore militare e del decoro del paese. Intanto, poiché il governo non ha quattrini e ricorre al prestito, egli specula in borsa o al rialzo od al ribasso, e nelle forniture affrettate e senza controllo egli smercia la peggiore qualità dei suoi prodotti e delle sue mercanzie. E poiché il danaro è di sua natura internazionale egli compra titoli sia nel suo paese, nè gli rimorde la coscienza capitalista se ne compera anche di quelli del paese nemico. Tanto il suo collega capitalista e nemico opera propria come lui!

Il lavoratore, invece, che nulla sa della politica del paese, un bel giorno riceve un ordine di partenza: è l'ordine di mobilitazione. Lascia il campo in crescita od in raccolta, lascia l'opificio che dà il pane quotidiano, lascia la moglie

quando si può e ciò che si può, si veste con quella mercanzia avariata che il ricco patriota formi alla dichiarazione di guerra! Si dorme sui monti e nei pantani, si soffre il freddo intenso ed il caldo più estenuante, si vive in continuo palpito e si muore di febbre prima di affrontare il nemico.

Il nemico! e chi è il nemico? Essi non si conoscono, perché non si videro mai. Ma lavorano sempre e stentano la vita gli uni e gli altri. Si giunge a contatto, si ordina il fuoco e poscia la carica, e si muore, si muore, si muore! Un macello, un carname, un fiume di sangue! e qua e là teste mozzate dagli sbarrati per lo spavento, viscere disseminate tra l'erba, gambe e braccia stroncate. E poi urli, lamenti, pianti, bestemmie; migliaia di morti e decine di migliaia di feriti.

Intanto nella patria lontana il vecchio padre,